



ANDREA PEZZÈ

Riccardo Badini, Nahwiri Chanchari Pizuri, *Las dos mitades de Rafael Chanchari Pizuri. Testimonio crítico Shawi*, Lima, Horizonte, 2020, 214 pp.

Il libro in oggetto è la testimonianza raccolta da Riccardo Badini, docente di letterature ispanoamericane presso l'Università di Cagliari, di Nahwiri (Rafael in castigliano) Chanchari Pizuri, un professore bilingue del Programa de Formación de Maestros Bilingües de la Amazonía Peruana (FOR.M.B.I.A.P.) di Iquitos – il centro principale della regione amazzonica del Perú, nel nordest del paese. Oltre a ciò, Chanchari Pizuri è medico di medicina naturale tradizionale e attivista politico Shawi, una delle culture che popolano il fitto e variegato panorama dell'Amazzonia peruviana al confine con l'Ecuador. Si tratta quindi di un'opera che si ascrive nel novero della letteratura di testimonianza latinoamericana, in cui un soggetto subalterno alla cultura dominante riporta la sua biografia, normalmente perché coinvolto in prima persona in un processo politico rilevante. Si tratta di un genere letterario alternativo alle consegne del canone occidentale grazie al quale conosciamo, per citare due esempi, le dinamiche del sanguinoso massacro di contadini avvenuto in El Salvador nel 1932 e riportato dal dirigente comunista Miguel Mármol, intervistato dal noto poeta salvadoregno Roque Dalton, o la violenta repressione subita dagli indigeni Quiché del Guatemala, testimoniata dal Nobel per la Pace del 1992 Rigoberta Menchú. Per la valenza politica e sociale dei suoi contenuti, la letteratura di testimonianza ha trovato in America Latina terreno fertile per la necessità di elaborare una scrittura della differenza estranea al canone letterario borghese e alta, anche da un punto di vista formale, a interpretare e restituire a un lettore "occidentale" un'esperienza radicalmente differente – sia per gli avvenimenti che la compongono, sia per come viene letta – rispetto al nostro modo di rappresentare una vicenda.

Nel prologo al libro, e prima di lasciare la parola a Chanchari Pizuri, Badini affronta quindi le problematiche teoriche relative al pro-

cesso di elaborazione scritta di una conversazione proveniente da una cultura (strutturalmente) orale, al rapporto tra il supporto tecnologico del libro e la forma estetica della scrittura e alla necessità di restituire il significato di un'esperienza attraverso una forma dell'espressione. Il prologo – o in generale i testi critici – inteso come spazio in cui riflettere sulle problematiche interculturali implicite nell'atto di restituire una testimonianza, è spesso presente nei *testimonios*. Anche in questo caso, Badini stabilisce le coordinate linguistiche e generiche del libro: “el texto de Rafael Chanchari Pizuri no se propone como una ficción, no tiene una elaboración estética, ni se sirve de recursos poéticos, pero pone en cuestión sobre qué es literatura y qué es documento en contextos como la Amazonía, mayormente representado por mirada externas y con una fuerte diversidad epistémica” (p. 12).

Sulle tracce di un precursore importante come *Las tres mitades* de Ino Moxo (1981), del peruviano César Calvo, in cui, attraverso un incrocio di generi e di forme espressive, l'autore cerca di offrire l'esperienza del suo rapporto con la cultura amazzonica peruviana, e in sintonia con il noto volume – mai citato esplicitamente, ma ben presente nell'immaginario dei lettori del genere – *La caduta del cielo* del medico Yanomami (cultura del nord del Brasile al confine con il Venezuela) Davi Kopenawa, Badini conduce un'operazione culturale con due evidenti elaborazioni teoriche: la prima vuole offrire la visione del mondo di Chanchari Pizuri nel contatto fra la cultura nativa e quella creola; la seconda riguarda, come detto, il rispetto di un'ontologia complessa come quella indigena attraverso l'alterazione del dispositivo fondamentale di trasmissione culturale del sapere: siamo quindi di nuovo di fronte al rapporto tra oralità e scrittura.

Nel primo caso, l'obiettivo non è tanto ricostruire e spiegare questa relazione interculturale, ma dimostrare le difficoltà della popolazione indigena amazzonica di affrancarsi dalla subalternità economica e sociale a cui sono costretti sin dalla Conquista (che riecheggia, nella memoria di Chanchari Pizuri come il momento in cui la sua cultura inizia a concepirsi “per opposizione”). Il secondo tentativo, invece, attraversa la letteratura di testimonianza sin dalla sua formazione. Il problema della fedeltà alla parola dell'intervistato e della riproduzione del contesto culturale di riferimento è centrale nella letteratura di testimonianza e ne caratterizza la problematica di fondo. La paura e la necessità dell'inter-

ferenza, o di un rumore (in termini jakobsoniani) nella trasmissione del messaggio, sono alla base della scrittura e della critica alla letteratura di testimonianza: “discutiendo con Rafael sobre la necesidad de escribir desde una perspectiva autóctona, así como hay pintores amazónicos o producción de audiovisuales para la auto-representación, y también sobre el derecho de escoger el código de representación o a experimentar e hibridar las lenguas, vi como su mirada se iluminaba” (p. 15).

*Las dos mitades...* privilegia totalmente, rispetto agli altri, la restituzione dell’oralità della conversazione: non si evince in esso, oltre alla divisione in capitoli e probabilmente alcuni interventi coesivi, un principio di riscrittura e di adattamento del testo, fenomeno consueto per cui, nel momento in cui si cerca di rimarcare la dimensione orale del testo, lo si struttura in modo da renderlo fruibile a un lettore appartenente alla classe media a cui si chiede di assumere una precisa coscienza politica. Sulla scorta di tale consapevolezza, Badini patrocina l’idea di una letteratura “sobre un soporte audiovisual” (p. 13), in modo tale da valorizzare il pensiero tradizionale e l’oralità dell’espressione. Nel caso di *Las dos mitades...*, oltre alla decisione di intervenire il meno possibile nel testo, in modo da non alterare l’oralità dell’evento linguistico, Badini inserisce anche un paio di collegamenti ipertestuali (attraverso l’inserimento di QR code) che rimandano a registrazioni di canti tradizionali Shawi (ícaros) riprodotti da Chanchari Pizuri. Potrebbe sembrare paradossale che la fedeltà a un discorso tradizionale passi attraverso un supporto (iper)tecnologico. Eppure, se analizzata all’interno del quadro epistemologico che il libro crea, questa scelta è totalmente coerente col rapporto generale della cultura Shawi con il concetto di tecnologia e più in generale con il metodo scientifico.

Il rapporto tra la scrittura della differenza e la tecnologia o in generale la scienza, infatti, è sistematico anche nelle riflessioni di Chanchari Pizuri. Intendo dire che il sapere scientifico ha a che fare in ultima istanza con l’idea di “occidentalizzazione” della cultura Shawi propugnata dal protagonista di questa testimonianza. Dalla pedagogia all’agricoltura, passando per il dialogo interculturale, le scienze sociali e le tecnologie più quotidiane, Chanchari Pizuri fa spesso appello al sapere e al metodo scientifico per rivendicare il ruolo attivo della sua cultura all’interno dei processi politici di riconoscimento della pluralità nazionale in Perú. Vale a dire che rintraccia nella cultura occidentale

e coloniale gli strumenti adatti alle esigenze di pluralità culturale che Chanchari, in qualità di maestro, insegna. È interessante l'elogio della razionalità, anzi, l'appello alla razionalità, da parte di un rappresentante delle culture indigene, da secoli tacciate dalla narrazione coloniale di irrazionalità e superstizione. Nel gioco di specchi della teoria decoloniale, nella volontà di smontare le narrazioni egemoniche dell'Occidente, Chanchari Pizuri ci fa notare come la cultura irrazionale sia proprio quella che "ha inventato" il metodo scientifico. Duole a Nahwiri riscontrare la contraddizione tra il pensiero scientifico e l'agire politico, condizionato troppo spesso da interessi economici. Mai come in questo periodo di pandemia ci siamo accorti di quanto sia complicato, se non iniquo, il rapporto tra scienza e politica e di quanto quest'ultima, pur fregiandosi di essere al servizio della prima, in realtà risponda prima a interessi privati di sparuti gruppi economici, in secondo luogo alle leggi di mercato e infine al concetto di cura e al rapporto armonico con la natura. La testimonianza di Chanchari Pizuri è tale perché, secondo una classica consegna del genere, nel momento in cui il narratore racconta la sua esperienza, svela le contraddizioni più gravi della nostra cultura. In questo modo, ci rendiamo conto che il sapere razionale di cui si fregiano le istituzioni sembra essere in prima istanza semplicemente un baluardo retorico usato per rubricare elementi culturali altrui nell'elenco delle barbarie da punire.

Un esempio fondamentale riguarda il sapere medico tradizionale di cui Chanchari Pizuri è portatore. Uno degli elementi centrali del dialogo interculturale e della denuncia dei processi di violenza (neo) coloniale, riguarda il rapporto ancestrale della popolazione Shawi con la pratica medica legata al consumo di Ayahuasca, un'infusione in cui la combinazione di ingredienti naturali permette il rilascio di una sostanza psicotropa usata per la cura e la divinazione. In fin dei conti, notiamo proprio dal testimone, lo studio dell'infuso è, in ultima istanza, empirico e, anche nel mondo Shawi, esiste un rapporto tra sapere e politica per cui l'Ayahuasca può essere utilizzata per la cura ma anche con fini immorali o illeciti. È il caso della "brujería", la stregoneria, la volontà di usare un sapere per consolidare una posizione di dominio. Tuttavia, agli occhi della retorica politica istituzionale, in popolo Shawi è perseguibile in quanto detentore di questo tipo di sapere: la cultura bianca osserva i processi altrui e, dal tribunale del colonialismo, li giu-

dica e li condanna. Il sapere offerto da una testimonianza non converte i cattivi in buoni (sarebbe banale), ma ci mette di fronte alla complessità di una cultura, al suo rapporto col territorio e con la natura, alla sua lotta costante per la sopravvivenza.

Nella narrazione dei processi culturali, politici e pedagogici a cui ha partecipato Rafael Chanchari Pizuri, questo libro ci offre un panorama esaustivo e complesso della cultura Shawi oltre che del precario riconoscimento delle culture ancestrali in Perú, della loro lotta per l'affermazione e l'auto conservazione e dell'impegno proveniente dal basso (dalle comunità, dalle associazioni e da singoli individui interessati alla relazione fra culture diverse, compreso Riccardo Badini, è ovvio) nella costruzione di una società inter- e multiculturale in cui anche le frontiere della scrittura letteraria siano in grado di includere espressioni diverse e complesse.